

11. Amore al Fatto di Gesù Cristo e amore al fratello mandato dal Padre

di Julián Carrón*

Don Giussani elenca i due fattori fondamentali di questo «*essere per il mondo*» dei cristiani: «Il primo è l'amore al Fatto di Gesù Cristo come unica motivazione vera di ogni tentativo e di ogni presenza: "Noi però portiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che la straordinaria sua forza è di Dio e non proviene da noi"». E il secondo è «l'amore al fratello mandato dal Padre. La comunità ha una grande legge nel suo rapporto con gli uomini che incontra: donarsi ai fratelli per liberarli da ogni miseria e renderli capaci di sperare soltanto nella salvezza che viene da Dio. La storicità della realtà cristiana, che vive la sua missione nel mondo, si avvera attraverso il fuoco di fila delle occasioni. [...] Ma non si può essere, sulla strada dell'uomo del nostro tempo, eco di questa presenza e luogo di questo incontro e di questa liberazione profonda dal limite e dal male, se non *condividendo* instancabilmente la situazione di bisogno in cui l'uomo si trova; perché il fondo autentico di ogni bisogno è l'appello, il più delle volte inconsapevole, al Dio che si è fatto uomo come noi per strapparci alla potenza del nostro male».¹

Conclude don Giussani: «È la conoscenza della potenza di Gesù Cristo la ragione profonda di ogni nostro gesto di presenza sociale e di comunicazione al mondo: ma questa motivazione unica ed originalissima non diviene evidente se non nella testimonianza di una passione per l'uomo, carica di accettazione della situazione concreta in cui esso si trova, e, quindi, pronta ad ogni rischio ed a ogni fatica».² [...]

Abbiamo ripercorso la grande e lunga strada che Dio ha dovuto disegnare nel tempo – dalla scelta di Abramo fino all'avvento di Cristo, passando attraverso le continue cadute del Suo popolo – per generare il «sì» di Pietro. Questo «essere per», che nasce dal «sì» di Pietro, è colto in modo efficace e persuasivo nella *Lettera a Diogneto*. Immaginiamo la Chiesa dei primi secoli, che muove i suoi passi nel vasto impero romano: «I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. [...] Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. [...] A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra».³ »

* Dal libretto degli Esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione 2016.

© 2016 Fraternità di Comunione e Liberazione per i testi di J. Carrón «*Ti ho amato di un amore eterno, ho avuto pietà del tuo niente*», supplemento a *Tracce-Litterae communionis*, n. 6, giugno 2016.

» I primi cristiani, come abbiamo visto in *Perché la Chiesa*, avevano la coscienza viva di essere, nel contesto dell'impero romano, non per proprio merito e senza alcuna pretesa egemonica, il segno che rendeva presente la novità di Cristo nel mondo!

¹ H.U. von Balthasar - L. Giussani, *L'impegno del cristiano nel mondo*, Jaca Book, Milano 1978, pp. 168-170.

² *Ibidem*, p. 170.

³ *Lettera a Diogneto*, V, VI, in AA.VV., *Didachè-Prima lettera di Clemente ai Corinzi-A Diogneto*, Città Nuova, Roma 2008, pp. 80-92. Il testo greco si trova in *PG 2*, coll. 1167-1186.